

3.2 Gesù: battesimo, genealogia, tentazioni (Lc 3,21 – 4,13)

3 ²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

²³Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, ²⁴figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, ²⁵figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, ²⁶figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, ²⁷figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, ²⁸figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, ²⁹figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, ³⁰figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, ³¹figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, ³²figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, ³³figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, ³⁴figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, ³⁵figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, ³⁶figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, ³⁷figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, ³⁸figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

4 ¹ Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.

³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*».

⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*¹¹ e anche: *Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».

¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

◆ In mezzo alle “folle” che andavano a farsi battezzare da Giovanni c'è Gesù. Anche Lui, in fila con i peccatori¹, va a farsi battezzare da colui che “evangelizzava il popolo” (Lc 3,18) e che doveva “preparare al Signore un popolo ben disposto”(Lc 1,17).

¹ In fila con i peccatori: Gesù non chiede un pass per arrivare prima.

Tutti e quattro gli evangelisti narrano il “battesimo di Gesù” ad opera di Giovanni, al Giordano, attorno all’anno 28 d.C. Lo raccontano con molto imbarazzo e non poteva essere diversamente dal momento che Giovanni, predicando “un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (Lc 3,3), annunciava:

“Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco” (Lc 3,16).

Allora Gesù non è “più forte” di Giovanni? E’ anche Lui peccatore? Perché si presenta ad un “battesimo” pur essendo senza peccato, come leggiamo in tanti passi del Nuovo Testamento?

“Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato” (Eb 4,15).

“Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato” (1 Gv 3,5)”.

Comprensibili sono le esitazioni della chiesa primitiva di fronte a questo gesto di solidarietà di Gesù con gli uomini.

Marco ne parla per primo:

“Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall’acqua, **vide squarciarsi i cieli** e lo **Spirito** discendere verso di lui come una **colomba**. E venne una voce dal cielo: «**Tu sei** il Figlio mio, l’amato: **in te** ho posto il mio compiacimento»” (Mc 1,9-11).

Riporta semplicemente l’evento, ma aggiunge subito dopo che “vide squarciarsi i cieli...in te ho posto il mio compiacimento.

Matteo aveva risolto l’imbarazzo introducendo un dialogo tra Gesù e Giovanni, che cerca di dissuaderlo:

“Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare”... Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si **aprirono per lui i cieli** ed egli **vide lo Spirito di Dio** discendere come una **colomba** e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «**Questi è** il Figlio mio, l’amato: **in lui** ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).

Il quarto evangelista risolve la difficoltà non parlando del battesimo di Gesù, ma solo del suo incontro con Giovanni:

“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». ³¹Io non lo conoscevo, ma

sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1, 29-34).

Luca, che riprende il testo di Marco elaborandolo, sorvola sul battesimo di Gesù in quanto tale e nemmeno cita il Giordano. Proprio dalle sue acque (Mt 3,13), luogo del primo esodo di Israele dall'Egitto, esce, riparte Gesù per entrare nella sua missione.

Luca sposta l'accento sulla presenza di tutto il popolo e soprattutto sulla preghiera di Gesù:

“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, **stava in preghiera...**” (Lc 3,21).

Soltanto Luca ci dice che Gesù, ricevuto il battesimo “stava in preghiera”. Tutti i momenti più decisivi del ministero di Gesù sono preparati da una preghiera: il suo battesimo, appunto, ma anche la scelta dei dodici (Lc 6,12: “In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio”), la trasfigurazione (Lc 9,28: “Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare...). Gesù pregherà sino alla fine, prima di morire:

“Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò” (Lc 23,46).

Ma l'accento vero e proprio cade non sulla preghiera, ma su ciò che la preghiera provoca: l'irruzione dello Spirito Santo².

“...il cielo si aprì e discese sopra di lui lo **Spirito Santo in forma corporea**, come una **colomba**, e venne una voce dal cielo: «**Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento**» (Lc 3,21-22).

Avviene per Gesù ciò che avviene per la prima comunità dei discepoli, dopo la sua risurrezione, quando “furono colmati di Spirito Santo(At 2,1-12: la Pentecoste).

L'aprirsi del cielo (riferito dai tre sinottici; Luca attenua il linguaggio di Marco che parla di “cieli squarciati”) è importante nel contesto dell'ebraismo del tempo di Gesù per il quale i cieli si erano rinchiusi dopo gli ultimi profeti (Aggeo, Zaccaria e Malachia). Dio riprende il suo dialogo personale con l'umanità.

Lo Spirito non appare solo come “colomba” come in Marco e Matteo, ma in forma corporea”. Luca vuol sottolineare, con questo paragone, la realtà della discesa dello Spirito Santo su Gesù, non vuole certo affermare l'apparizione dello Spirito Santo sotto le sembianze di una colomba.

Secondo Marco e Matteo solo Gesù “vide” lo Spirito discendere su di lui. Luca, anche se non lo afferma in maniera esplicita, presuppone testimone dell'evento soprannaturale anche il popolo che era battezzato con lui.

² Gesù che prega quando viene lo Spirito è da esempio per noi: il dono dello Spirito è la domanda essenziale della preghiera cristiana. Luca aggiunge “Santo” con probabile riferimento alla terza persona divina.

Perché far riferimento alla colomba? Quale il suo significato?

Il significato più semplice è vedere nella colomba lo Spirito che “aleggiava sulle acque” all’inizio della prima creazione:

“La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Gen 1,2).

Con Gesù avrà inizio una umanità nuova, creata secondo Dio.

Nella colomba si può anche vedere l’immagine della fidanzata che presenterebbe il fidanzato, ricordando la colomba del Cantico : “O mia colomba, che sta nelle fenditure della roccia...”(Ct 2,14)

Nella colomba potremmo intuire infine un segno profetico di speranza, pensando al racconto della colomba che esce dall’arca di Noè e torna, la seconda volta, con una tenera foglia di ulivo nel becco (Gen 8, 8-11).

Insieme all’irruzione dello Spirito Santo c’è la Parola di Dio³:

«**Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento**» (Lc 3,22).

Gesù è proclamato “**Figlio di Dio**”. Non siamo di fronte ad una rivelazione per Gesù. Egli, già all’età di dodici anni, aveva manifestato il suo rapporto specialissimo con Dio, chiamandolo “Padre mio” (Lc 2,49).

L’effusione dello Spirito rappresenta la consacrazione messianica di Gesù: può iniziare ad annunciare il lieto messaggio della salvezza a tutto il popolo.

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio...” (Lc 4,18).

“Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (At 10,37-38).

La voce del Padre evidenzia tre rivelazioni di Gesù:

- è “**il re di Israele**”, proclamato “**Figlio mio**” da Dio a conferma dell’annuncio dell’angelo a Maria:

“Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine” (Lc 1,32-33).

- è “**il nuovo Isacco**”, l’ “amato”. Si intravede una allusione al sacrificio di Isacco (Gen22).

- è “**il Servo del Signore**” nel quale Dio si compiace:

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio” (Is 42,1).

Il brano mette particolarmente in luce, per Gesù, il titolo di “**Figlio di Dio**”.

Questo titolo, veniva dato al re al momento del suo incoronamento a Gerusalemme, secondo la dichiarazione profetica del Sal 2,7: “Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”.

³ Luca riproduce il testo di Marco e, con una piccola variante, quella di Matteo (Mt: “Questi è”; “in lui”).

Il battesimo diventa il luogo della consacrazione di Gesù come re, ciò che sarà il motivo ufficiale della sua morte:

“Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei»” (Lc 23,38).

◆ “Figlio di Dio” non è un titolo simbolico. Noi lo sappiamo già da quanto è stato rivelato dai primi due capitoli del vangelo lucano. Ma Luca vuole darne un'altra conferma: è la ragione del voler risalire alla genealogia di Gesù.

La genealogia lucana è diversa da quella che troviamo all'inizio del vangelo secondo Matteo.

Matteo percorre la genealogia in senso discendente: parte da Abramo ed arriva a Giuseppe:

“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo”
----- Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato
Gesù, chiamato Cristo” (Mt 1,1-17).

La maggior parte dei nomi differisce dai nomi citati da Luca. Sono probabilmente due liste diverse provenienti da due ambienti diversi (come i racconti dell'infanzia).

Luca parte da Gesù, mostra la sua origine umana fino ad Adamo, facendola risalire a Dio:

“Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli.....
..... figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,23,38).

L'indicazione dei trent'anni più che in senso cronologico, va intesa in senso biblico. Anche Davide fu unto re di Giuda e di Israele all'età di trent'anni (2 Sam 5,4); i leviti incominciavano il loro servizio liturgico a trent'anni (Nm 4,3.47). In realtà Gesù, all'inizio del ministero, aveva circa trentacinque anni. Il “come si riteneva” riflette l'esitazione di Luca nel dare una età certa.

◆ Il racconto lucano delle “tentazioni di Gesù” riprende quello di Matteo (Mt 4,1-11) con alcune modifiche significative (Matteo amplia il racconto di Marco - Mc 1,12-13).

Gesù non è “spinto” nel deserto dallo Spirito per “essere tentato da Satana”, come in Marco e neanche “condotto” da lui, “per essere tentato dal diavolo” come in Matteo. Lo Spirito “guida” (conduce, accompagna) nel deserto Gesù dove è “tentato dal diavolo”.

La differenza più vistosa tra Matteo e Luca è l'inversione della seconda e della terza tentazione.

Gesù, sotto l'impulso dello “Spirito Santo” (Lc 3,22) “si allontanò dal Giordano” e cominciò a peregrinare nel deserto. Secondo Luca e Marco nel deserto fu tentato durante tutto il periodo di quaranta giorni (richiama i quaranta anni di Israele nel deserto).

Il “diavolo” riapparirà un'altra volta in Luca (Lc 8,12), ma altre cinque volte sotto il nome di Satana (Lc 10,18; 11,18; 13,16; 22,3.21). E' colui che si oppone a Dio e al bene degli uomini, è colui che divide, che si oppone a ciò che unisce.

Non si può negare che esiste il diavolo, tante sono le occasioni di incontrarlo nella vita nostra e degli altri, proprio sotto forma di “tentazioni”. Nel linguaggio biblico “essere tentati”, più che essere attratti da qualcosa di proibito, significa “essere messi alla prova” per verificare la fedeltà a qualcuno.

Non è inutile sottolineare che la vera domanda da chiederci non è “chi è il diavolo”, ma “come opporsi a lui”? Gesù, messo alla prova come noi, ce ne dà una risposta.

Alla fine del digiuno, Gesù ha “fame” (come in Matteo, ma non in Marco). Quando si ha fame si è in uno stato di debolezza, di fragilità della “carne” ed è proprio allora che si è maggiormente tentati.

La prima tentazione è sulla sua identità di “Figlio di Dio”. Il diavolo lo tenta suggerendo, se lo è veramente, di trasformare una sola pietra in pane per sfamarsi. Gesù ribadisce che la cosa più importante per lui è la fedeltà al Padre e alla sua Parola, vero e sostanziale nutrimento della sua vita. Nella risposta di Gesù ritroviamo il passo di Deuteronomio 8,3.

Nella seconda tentazione il diavolo conduce Gesù “in alto”, mostrandogli “in un istante” lo splendore di “tutti i regni della terra”. Non c’è un cambiare luogo per Gesù, né esiste una montagna da cui si possono contemplare tutti i regni: quel che racconta Luca è una immagine di ciò che può accadere nella nostra interiorità.

Il diavolo sollecita Gesù ad adorarlo in cambio del potere. Gesù poteva ottenere subito il regno, senza soffrire, senza passare per la croce e la morte. Luca sottolinea la pericolosità della smania del potere e della ricchezza, cose effimere, totalmente opposte allo spirito di servizio di cui Gesù parlerà nell’ultima cena (Lc 22,24-27).

Gesù replica rifacendosi alla preghiera quotidiana degli ebrei, allo Shemà (Dt 6,13), confermando il suo rapporto filiale con il Padre che il diavolo aveva cercato di turbare.

Il luogo della terza tentazione - Gerusalemme - e la citazione del Salmo 91,11 da parte del diavolo danno un “valore religioso” alla terza tentazione. Se Gesù è “Figlio di Dio”, se si affida completamente a Lui, non sarebbe una richiesta assurda chiedere interventi miracolosi in suo favore.

Certo il ruolo degli angeli è di custodire i credenti in ogni situazione della vita. Ma Gesù rifiuta di compiere segni strepitosi, non vuole alcun privilegio, vuole confermarsi pienamente al volere del Padre.

Risponde alla tentazione con le parole della Scrittura “Non metterai alla prova il Signore” (Dt 6,16), le stesse rivolte agli ebrei nel deserto che avevano messo alla prova Dio a Massa, esigendo acqua e cibo.

Luca non accenna al servizio degli angeli come Matteo e Marco: rimanda il loro servizio nel momento cruciale dell’“agonia” di Gesù al monte degli Ulivi (Lc 22, 43-44).

Notiamo che le tentazioni si fanno sempre più grandi: dal deserto, dove si ha fame, in cima al monte, da dove si possono vedere tutti i regni, al tempio dove si incontra Dio.

Notiamo anche che, mentre il diavolo dice sempre una sua parola, anche quando cita il salmo (dice prima: gettati giù di qui), Gesù cita sempre la Scrittura: “Sta scritto...”.

E’ con questa Scrittura e Parola di Dio, ascoltata con la mente ed il cuore, accolta con fiducia e guida nella nostra quotidianità che possiamo vincere le tentazioni. E’ ciò che non fece Eva ed anche Adamo nel primo incontro con Satana-serpente.

Gesù ha vinto dove Adamo ha perso, ha superato le prove subite da Israele nel deserto, ha rinunciato a percorrere la promettente via dell’avere, del potere e dell’apparire: è “**il nuovo Adamo**” ed “**il nuovo Mosè**”, pronto a guidare il popolo di Dio.

Il diavolo si è allontanato, ma ricomparirà più volte (Lc 10,25; 11,16; 20,20)...fino a quando, appeso alla croce, gli grideranno:

«Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto» (Lc 23,35).

Gesù risponderà, pieno di fiducia:

«Padre,*nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò (Lc 23,46)

Approfondimento personale

Gesù, che non è, né può essere, peccatore, solidarizza con gli uomini facendosi battezzare. Ed io? Sono solidale con gli altri o mi chiudo in me stesso?

Dò la giusta importanza alla data del mio Battesimo?

Gesù è “il Figlio di Dio”: è una verità condivisa e consapevole per te?

Le tentazioni, di cui è piena la nostra vita, sono anche un’opportunità per verificare la nostra reale adesione al Signore. Gli chiediamo di “Non abbandonarci alla tentazione”?

La tentazione del “pane, del potere, del tempio” sono la tentazione presente in noi di ridurre tutto ad “economia, politica, pratica religiosa”. Sono realtà importanti, ma non sono tutto. Va riscoperta la Parola di Dio, alla quale dobbiamo affidarci...

Ogni volta che sperimento il fallimento, la caduta, il peccato, ho l’umiltà di ricorrere sempre alla misericordia del Signore, attraverso il sacramento della Riconciliazione?

Pregare con i salmi

Salmo 128

La sposa, vigna feconda, e i figli, virgulti d'olivo

Felicità di chiunque teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Certamente mangerai della fatica delle tue mani:
felicità e bene a te!
La tua sposa è come vigna feconda
Nell'intimità della tua casa,
i tuoi figli come virgulto d'olivo
intorno alla tua tavola.
Ecco com'è benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita,
e possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Ai pellegrini che si presentano al tempio viene annunciato che per una vita felice sono necessarie due cose: "il timore di Dio", cioè l'amore pieno per Lui, e il "camminare nelle sue vie", nella concretezza della nostra quotidianità.

Questa felicità è collegata al lavoro quotidiano, che ha come frutto il "mangiare della fatica delle proprie mani". Il Salmo 127 ci ammoniva a non fidare troppo sulle proprie forze, perché è il Signore a portare a compimento ogni nostro lavoro. C'è contraddizione? No: bisogna lavorare, sì, e lavorare bene, ma senza eccessive preoccupazioni. Gesù direbbe: "Perché vi preoccupate? (Mt 6,28).

Alla vita fuori casa segue quella in casa, segnata dalla fecondità: moglie e figli, vite e olivo. (simbolo di gioia e di prosperità). Quanta felicità dà una casa che sia luogo in cui la famiglia possa ritrovarsi intorno ad una tavola.

Alla beatitudine segue la benedizione: chi teme il Signore è benedetto nel modo appena descritto. Questa benedizione dal singolo si estende a Gerusalemme e a tutto il popolo "per tutti i giorni della vita", fino a vedere "i figli dei figli".

Certe interpretazioni spirituali vedono nel Salmo il Cristo, la sua sposa è la Chiesa...che ogni giorno partorisce cristiani mediante il battesimo...(Agostino).

Quale il nostro impegno? Occorre saper trovare la felicità nel modo in cui ci parla il Salmo; saper godere con gratitudine e responsabilità della gioia della "casa".